

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 86 (2014)
Heft: 3

Artikel: L'intervento del Sindaco di Bellinzona
Autor: Branda, Mario
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-585840>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'intervento del Sindaco di Bellinzona

AVVOCATO MARIO BRANDA, SINDACO DELLA CITTÀ DI BELLINZONA

È con vivo piacere che vi porto il saluto dell'autorità cittadina e della popolazione bellinzonese, rivolgendovi il più cordiale benvenuto nella nostra Città.

Lo sapete, la storia della mia Città è intimamente legata alla funzione militare ed il suo spazio è costellato di segni che ricordano la presenza e l'importanza per il nostro paese dell'esercito svizzero e delle sue istituzioni.

Appena alle nostre spalle, a non più di una cinquantina di metri di distanza, sorge un edificio che oggi è un'importante scuola, ma che per decenni è stato la sede di una caserma, la caserma di Bellinzona! Qui hanno svolto il proprio servizio militare generazioni di giovani reclute ticinesi, ma anche confederate e romande. Per noi bambini, che abitavamo in questo quartiere – ti ricordi Marco? - e che giocavamo qui attorno, una costante fonte di curiosità e suggestioni, con i suoi ospiti in divisa grigio-verde, i veicoli e anche gli animali.

Qui in Città sorgeva l'arsenale cantonale e ancora esiste un Parco veicoli dell'esercito come una piazza di tiro.

A Bellinzona hanno avuto sede i comandi militari: due brigate, quella di frontiera e quella territoriale e una divisione la storica, e per i ticinesi quasi leggendaria, divisione di montagna 9. Il significato di questi comandi è certamente da ricondurre alla funzione strategica di Bellinzona (allora ancora piazza d'armi di fanteria) fino al secondo dopoguerra.

Ma i tempi sono cambiati: e quegli stessi edifici, quelle medesime strutture – in parte abbandonata l'originale destinazione e convertite a nuovi scopi - sono oggi il segno evidente del mutamento verificatosi, della trasformazione in corso.

Una trasformazione che sta vivendo anche il nostro Paese, chiamato ad interrogarsi sulle proprie relazioni con i popoli ed i paesi vicini, a ridefinire contenuto e senso di parole importanti ed evocative come nazione, patria, identità con le proprie rispettive declinazioni: nazionalismo, patriottismo.

“Nazionalismo” e “patriottismo” sono cose diverse, sono valori dai contenuti diversi e che producono risultati diversi.

Il nazionalismo è quella forma di riflessione e comportamento di colui che, più o meno consapevolmente, considera ogni straniero un nemico ed un pericolo; qualcuno di cui diffidare, magari qualcuno da cui prendere fin che ciò corrisponde al proprio tornaconto, ma non un vero soggetto di diritto, con le proprie aspirazioni, i propri sogni e, perché no, le proprie paure.

Il patriottismo ed il patriota sono altra cosa: il patriota ama la sua terra, consapevole della propria forza e identità; è anche colui che, come ricorda un importante scrittore triestino, pensa e sente in grande, che ha il senso dell'unità al di sopra delle differenze, che si rende conto che l'amore per il paesaggio che vede dalla propria finestra è vivo solo se si apre al confronto con il mondo, se si inserisce spontaneamente in una realtà più grande come l'onda nel mare e l'albero nel bosco.

Dicevo che il nostro Paese, non diversamente dall'Europa, sta vivendo un momento di cambiamento.

Il 2014 non è il 1914 – quest'anno commemoriamo il centesimo dello scoppio della 1° guerra mondiale - non è il 1945, e neppure il 1989.

Il Mondo e l'Europa sono profondamente cambiati. Non è facile comprenderlo per noi svizzeri abituati ad un modello di straordinario successo basato e costruito proprio su quei punti di riferimento: l'antagonismo tra paesi europei, il confine sul Danubio, la guerra fredda.

Oggi, volenti o nolenti, dobbiamo fare i conti con un processo di integrazione europeo che, pur tra mille contraddizioni e difficoltà,



procede senza sosta, infittendo e consolidando le relazioni tra quei paesi, prima e più importante garanzia - non dimentichiamolo quando affrontiamo il discorso sulla sicurezza - di stabilità e di pace.

Ma naturalmente dobbiamo fare i conti anche con nuove realtà, nuove economie e paesi emergenti.

Un mutamento radicale che ha costretto tutti noi a ripensare al ruolo del nostro Paese, delle nostre Città e naturalmente anche del nostro esercito.

Un esercito che, nondimeno, continua a svolgere un ruolo importante sul piano della sicurezza, ma anche come elemento istituzionale aggregante di un paese e dei suoi abitanti.

Certo la sicurezza, in senso stretto, non si difende più a Chiasso o a Rheinfelden: le minacce arrivano da altrove, da più distante e in forme e modi diversi da quelle di un tempo ed è sbagliato, a mio giudizio, pensare al nostro Paese avendo per riferimento la Svizzera (o l'Europa) della fine della seconda guerra mondiale.

Mi rendo conto di esprimere un parere minoritario, ma mi piacerebbe vedere un esercito svizzero più impegnato in missioni di pace all'estero, in quelle aree che appunto costituiscono i focolai di tensione e di insicurezza; forze coordinate con quelle di altri paesi, magari i nostri vicini, in ambiti in cui poter far valere le proprie qualità e competenze.

In questo senso mi pare comunque importante il ruolo svolto anche da associazioni come la vostra che hanno per scopo, non solo quello di mantenere vivo lo spirito di solidarietà e di cameraterie fra i soci, ma anche di riflettere sul ruolo, la funzione i mezzi dell'esercito e, quindi, in definitiva anche di riflettere sul nostro paese.

L'augurio, oltre che di buoni e proficui lavori assembleari, è che possiate continuare a portare il vostro valido e apprezzato contributo alle nostre Città e al nostro Paese. ■

